

Giovani e affetti, Scola al «Morosini»

VENEZIA. Il cardinale patriarca di Venezia Angelo Scola ha visitato la scorsa settimana la Scuola navale militare "Francesco Morosini". L'istituto quest'anno si è proposto di riflettere, in una visione interdisciplinare, sul tema dell'affettività. Il porporato, già preside dell'Istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia alla Pontificia Università Lateranense, ha incontrato gli allievi del "Morosini" insieme agli studenti dei licei veneziani con la partecipazione di quattro classi del liceo Marco Polo e del liceo Giovanni Paolo II. È stata la prima visita del patriarca allo storico istituto che, da quest'anno, ha aperto le porte

alle ragazze. L'evento che il "Morosini" ha proposto mira non soltanto alla riflessione su un tema molto delicato, ma anche a sottolineare come l'istituto sia, a livello cittadino, pienamente inserito nella proposta formativa-didattica dei giovani. La conferenza si è svolta nell'aula magna della scuola. L'arrivo del patriarca nell'isola di Sant'Elena è stato annunciato dal suonare a festa delle campane del vicino convento. L'obiettivo della Scuola navale è di suscitare nei giovani l'interesse e l'amore per



la vita sul mare, preparandoli, con una solida base culturale e una attenta educazione civica, a scelte che saranno le loro scelte di vita. L'ammissione all'istituto, che accoglie giovani provenienti da tutta Italia, avviene per concorso.

A pranzo in Campidoglio trecento emarginati per ricordare don Di Liegro

ROMA. Erano circa trecento gli ospiti del tradizionale pranzo organizzato dal Comune in memoria di don Di Liegro, fondatore della Caritas diocesana di Roma. Intorno al tavolo imbandito ieri nella sala della Protomoteca del Campidoglio, c'erano operatori Caritas, homeless, immigrati, ragazze-madri, ex detenuti, rifugiati e ospiti della casa-famiglia di Villa Glori. Con loro, tra gli altri, il sindaco Alemanno, che ha voluto accanto una ventina di ragazzi stranieri dei centri di prima accoglienza della Caritas, e il direttore dell'organismo pastorale, monsignor Feroci. «Il Comune - ha sottolineato il sindaco - vuole essere vicino a chiunque viva a Roma, nel nome dei valori di solidarietà e rispetto della persona umana». E ricordando don Di Liegro ha sottolineato che la sua «fu una rottura dell'ideologia per spingerci a confrontarci su problemi ed emergenze sociali».

A Cervia le sfide dei biologi

RAVENNA. Tutto ciò che occorre sapere sull'influenza da virus A e le prospettive di cura per la malattia del secolo, il diabete, che, nelle forme minori, nel 2030 colpirà ben 360 milioni di persone nel mondo. Due temi, per la biologia clinica, al centro del XXII Congresso internazionale dei biologi italiani che si apre oggi a Cervia e si chiude domenica 18 ottobre. All'incontro, promosso dall'ordine nazionale con l'associazione dei biologi europei, parteciperanno oltre mille biologi. Anche l'ambiente, con l'attuazione del protocollo di Kyoto, è al centro dei lavori. «Non possiamo non raccogliere l'allarme dei governi nel mondo per il controllo del clima - ha detto il presidente dell'ordine nazionale dei biologi Ernesto Landi - d'altronde l'Europa investirà, entro il 2020, 175 miliardi di euro all'anno per monitorare i cambiamenti climatici».



LA DIFESA DELLA VITA

Per lei era stata costruita una casa su misura, con l'ascensore e la piscina per la fisioterapia

«Ora - dice mamma Anita - può finalmente correre e giocare. Questo ci dà pace»

«I nostri 13.505 giorni con Paola»

Como, donna muore dopo 37 anni in stato vegetativo assistita dai genitori

DAL NOSTRO INVIATO
A FINO MORNASCO (COMO)
PAOLO FERRARIO

Se esistessero una bilancia per pesare il valore di una vita, un cronometro per decidere fino a quando valga la pena viverla e un metro per misurarne la dignità, certo non basterebbero per contenere la grandezza dei 37 anni che Paola Gorla ha trascorso su questa terra. Fino a domenica notte, quando una polmonite virale se l'è portata via per sempre. «Paola è morta fisicamente ma il dono della sua presenza resterà con noi», dice mamma Anita che con papà Giorgio e il fratello maggiore Alessandro, oggi 39enne, saluterà la figlia, per l'ultima volta, questa mattina nella chiesa parrocchiale di Fino Mornasco (Como) dove la famiglia Gorla risiede.

Fulminata dal vaccino a 4 mesi, è stata sempre assistita a casa. È morta domenica notte per una polmonite virale

Avevamo incrociato la storia di Paola una calda mattina d'estate di un anno fa. Erano i giorni del "caso-Eluana" e anche Paola, con i suoi genitori, aveva voluto partecipare a una delle tante iniziative contrarie alla sentenza di morte a carico della sfortunata lechese. Paola non vedeva, non parlava, non sentiva e non poteva camminare né stare seduta. Fulminata a quattro mesi dal vaccino antipertosse trivalente, giaceva in stato vegetativo dal 1972. Encefalopatia da antigene pertossico, era stata la terribile diagnosi emessa dagli specialisti dell'ospedale di Merate (Lecco) ai quali i genitori si erano rivolti per capire che cosa avesse quella figlia che, tutto a un tratto, aveva smesso di mangiare e di comportarsi come gli altri neonati. Mamma Anita e papà Giorgio si sono dimostrati forti del dolore, enorme, che li aveva investiti. Si sono rimboccati le maniche e hanno letteralmente costruito una casa su misura per Paola. Siccome la ragazza non stava bene nell'appartamento al terzo piano dove abitavano, con i risparmi di una vita di lavoro ne hanno realizzata una nuova, con l'ascensore e la piscina riscaldata per la fisioterapia.

Per 37 anni, la vita dei Gorla è stata scandita dai tempi di Paola: la nutrizione tramite Peg, di cui papà Giorgio era ormai diventato espertissimo, il catetere tre volte al giorno per liberare la vescica e l'aspiratore per tenere liberi e puliti naso e bocca. Tutto questo per 13.505 giorni. Tutto inutile? Non ditelo a mamma Anita. «Paola - racconta con un filo di voce - ci ha reso la vita più gioiosa e felice. Tutti i giorni ci dava un nuovo obiettivo, ci raccontava un nuovo capitolo di una storia che noi avremmo tanto voluto continuare a scrivere ancora per molto. Mi manca tantissimo anche se ho la certezza che, adesso, dopo 37 anni, può fare finalmente ciò che le sarebbe tanto piaciuto: correre, giocare e ammirare tutti i doni che Dio ci ha fatto. Ora può farlo e questo, potrà apparire paradossale, ci rende gioiosi e riempie almeno un po' il grande vuoto che ha lasciato nella nostra casa e nelle nostre vite. Questo pensiero ci dà forza e ci sostiene nella prova. L'amore per Paola non è stato vano; lei è stata il nostro ossigeno e la nostra ragione di vita e vogliamo ringraziare il Signore per ogni singolo giorno che ci ha concesso di trascorrerle accanto».

la storia

La donna, moglie e madre, è in stato vegetativo e non può respirare polveri. Ma nel suo palazzo sono cominciati pesanti lavori di ristrutturazione, voluti dalla Regione Lazio

Anita rischia di essere uccisa dall'indifferenza

DAL NOSTRO INVIATO
A FIUMICINO (ROMA)
PINO CIOCIOLA

Anita sta per essere uccisa dalle istituzioni e da qualche altro complice: uccisa, letteralmente. Cinque mesi fa (il 22 maggio) *Avenire* raccontò la storia di questa giovane donna, da tre anni in stato vegetativo, e dell'amore con cui la curano il marito Francesco e la figlia quattordicenne Chiara: ora la situazione precipita ogni giorno di più, ma non per motivi clinici. Loro vivono al secondo piano in una delle diciotto palazzine d'un complesso di edilizia popolare a Isola Sacra, piccola frazione di Fiumicino, dove il 23 settembre hanno cominciato pesanti lavori

di ristrutturazione, decisi dalla Regione Lazio e benedetti da tutti i condomini, se non che Anita non può respirare polveri o morire (come si legge anche nel certificato medico del 19 settembre scorso: «Necessità di ricorrere a respirazione libera da agenti polverosi»). E se dopodomani saranno due anni esatti dalla sentenza della Cassazione che spianò la strada alla morte di Eluana - eppure non una sola persona, a parte il signor Beppino Englaro, ha chiesto di poter togliere la vita ad un parente in stato vegetativo - invece il dramma di Anita e dei suoi è che nessuno dà loro una mano perché continui a vivere. Che poi è quanto accade spesso a molte fra le duemilasettecento famiglie italiane in situazioni simili. Non vuole regali, Francesco, ma solamente pagarsi l'affitto di un'altra casa (il comune di Fiumicino gli ha garantito un piccolo aiuto economico per il cano-

no). E ne aveva trovate due, però addirittura dopo avere già consegnato la caparra, entrambi i proprietari gliel'hanno data indietro appena saputo che con lui e la figlia ci sarebbe stata una disabile gravissima.

«Noi fortunati? - disse sorridente Francesco cinque mesi fa ad *Avenire*, mentre accarezzava Anita e Chiara le era accanto - Ma

La famiglia era riuscita a trovare due altri appartamenti

Ma i proprietari non affittano a una disabile

Un problema è che lui non può allontanarsi troppo da Isola Sacra: per assistere Anita va a

fare il suo lavoro quattro giorni alla settimana, e andare lontano significherebbe perderlo, sebbene sia disposto anche a spostarsi di venti o trenta chilometri pur di avere la moglie viva e vicina. Ma sbattono - e rimbalzano - contro un feroce muro di gomma da quattro mesi, da quando cioè si è saputo che i lavori sarebbero cominciati alla fine di settembre alla loro palazzina. E sempre da quattro mesi, per esempio, l'assistenza sociale della Asl di Fiumicino risponde che «non possiamo fare niente», tanto che ieri mattina Francesco è andato a presentare un esposto alla Asl di Ostia, che però non è territorialmente competente. Più o meno lo stesso gli hanno spiegato i Carabinieri e i Vigili urbani, ai quali anche si è rivolto Francesco. Mentre l'impresa edile che sta facendo i lavori gli ha seccamente ribattuto che «abbiamo tutte le autorizzazioni».

Nel frattempo ha dovuto sigillare col nastro adesivo ogni fessura della porta e delle finestre della stanza dove vive Anita: se non accadrà qualcosa, se tutti continueranno a «non poter far nulla», non basterà.

Anche dalla Germania per pregare sulla tomba di Eluana

DA PALUZZA (UDINE)
LUCIA BELLASPIGA

Era febbraio e c'era la neve, nel cimiterino di montagna, a Paluzza, quando Eluana scendeva sotto terra tra i suoi cari. Nessun rumore, quel giorno, sotto i piedi del piccolo corteo che seguiva la bara coperta di rose rosse. Oggi che la neve è sparita, i passi scricchiolano sulla ghiaia e ripercorrono a memoria il breve cammino sotto quel porticato, alla tomba di famiglia, dove riposano generazioni di Englaro e Di Centa. Sono passati otto mesi da allora, ma la pietra si è richiusa su Eluana senza lasciare traccia all'esterno: non il nome, non le date di nascita e di morte, non l'ovale di una

foto incastonata sotto quella dei nonni o degli zii. Nulla che indichi la sua presenza. Eppure è impossibile sbagliarsi, anche per chi giunge da lontano: un tappeto di fiori sempre freschi ogni giorno ricopre la grande lastra di marmo scuro, davanti alla quale si forma un pellegrinaggio silenzioso e quotidiano. Ognuno lascia un segno, un angelo custode, una croce, una Madonna, una candela accesa per la giovane donna diventata nei mesi un po' figlia e un po' sorella di tutti gli italiani. Vengono anche



dalla Sicilia e dalla Germania, lasciano lettere, pensieri privati, libri di preghiere. Per terra sulla pietra qualcuno ha appoggiato un portafoto da tavolo e dentro ha messo il suo sorriso, ma ha scelto il più mesto. Sopra alla cornice c'è un rosario, accanto un peluche, e

un angelo in ceramica con l'indice sulla bocca a chiedere silenzio. Ci ha pensato la pietà popolare a ricordare che lì sotto c'è Eluana, anche se nulla indica più la sua presenza. «Nata a Lecco il 25 novembre 1970, strappata alla vita il 18 gennaio 1992, morta a Udine il

9 febbraio 2009» - qualcuno il giorno dei funerali proponeva di scrivere sulla tomba - «per uscire dagli equivoci», o per restarci... Duro era l'imbarazzo per chi cercava di sostenere che Eluana fosse morta diciassette anni fa. Che cosa era successo allora a Udine lo scorso febbraio, quando ha cessato di vivere? Come ammetterlo con un'altra vita e un'omega scolpite nel marmo? Dal campanile della chiesetta di San Daniele, così aguzzo che sembra pungerlo il cielo, le campane suonano l'Angelus. Mezzogiorno. Due giovani donne arrivano quasi insieme davanti a Eluana, una viene da Napoli, l'altra da Trento, si incontrano qui, non si conoscevano. Una preghiera comune, un saluto, un silenzio condiviso, poi ognuna per la sua strada.